

parlare

Ai cani piace parlare.

Parliamo tutto il tempo, senza smettere mai. Tra di noi, con gli umani, a noi stessi. Parla, parla, parla. Naturalmente, non parliamo come gli umani. Per dire le cose non apriamo la bocca come fanno loro. Non possiamo. E ne vediamo le conseguenze. Conosciamo le parole, capiamo tutto, abbiamo una nostra lingua, ma la nostra lingua non prevede interruzioni e non si ferma quando decidiamo di chiudere le mascelle. Ogni volta che fiutiamo, abbaiano, strofiniamo il muso in mezzo a due zampe posteriori, ogni volta che diamo una spruzzatina a un lampione, diciamo quello che pensiamo.

Quindi se volete conoscere la verità, chiedete a un cane.

Non che gli umani ci stiano sempre ad ascoltare. Non che pensino sempre che abbiamo qualcosa di importante da dire. Loro ordinano, noi obbediamo. Seduto. Resta. Vai. Qui. Prendi. La conversazione che ci permettono, e che anche la maggioranza degli umani è in grado di sostenere, è tutta qui.

Però noi non ci scoraggiamo. Certo, ci sono razze che si scocciano parecchio e ogni tanto sono costrette a ricorrere a un linguaggio che gli uomini riescano a comprendere. Ma noi Labrador siamo disposti ad aspettare. Inoltre, in questo modo impariamo di più. Restiamo ad ascoltare ogni cosa. Sentiamo le bugie e fiutiamo la verità. Specialmente nelle Famiglie.

Dopotutto, chi se non i cani hanno una visione completa della situazione? Chi se non un cane può starsene accucciato a osservare la realtà spalancarsi dietro la porta delle camere da letto? La recita davanti allo specchio, i gemiti sotto il piumone, le infinite domande dei loro corpi senza pelo? Noi siamo i soli e unici testimoni.

E siamo lí quando gli umani sono pronti ad aprire i loro cuori. Quando sono pronti a rivelare i loro amori segreti.

Noi siamo lí sempre. Ad ascoltare ogni cosa e a offrire le nostre silenziose parole di conforto.

normale

Stamattina svegliandomi sembrava che non fosse successo niente.

In quei primi momenti ancora un po' confusi mi sentivo quasi normale, come mi sentivo prima, prima che gli Hunter fossero in pericolo. Ma mentre mettevo lentamente a fuoco le scarpe vuote accanto alla porta sul retro, sono stato preso da un'ondata di nausea. E mi è tornata in mente ogni cosa. In particolare, mi è tornato in bocca il sapore acre del sangue. E ho provato una grandissima nostalgia del tempo in cui non capivo fino in fondo quanto costasse proteggere la Famiglia.

Poi, dopo la paura, ho provato uno strano senso di sollievo a ricordare che cosa sarebbe successo quel giorno.

Nel ricordare che stavo per morire.

piacere

Ci troviamo sul marciapiede fuori dello studio del Simpatico Signor Veterinario quando Adam si accuccia vicino a me.

– Mi dispiace, Prince, – dice, con la mano appoggiata sul collare. – È tutta colpa mia.

Cerco di spiegargli che, in realtà, dipende soltanto da me. Ma naturalmente non capisce. Poi entra, e quando il campanello della porta suona, tutti si voltano. Adam si dirige verso il bancone, che però è vuoto. Mentre aspettiamo, sento l'attenzione di tutti gli altri cani su di me, li sento fiutare il mio odore.

Dietro di me sento un altro Labrador, ma non mi volto a guardare. Invece getto una rapida occhiata ai cani allineati coi loro padroni lungo il muro all'altra estremità della stanza. Un Pastore tedesco con tre zampe. Un Border collie che morde l'aria. Un vecchio cane da Pastore inglese che sghignazza tra sé e sé sotto un velo ispido di pelo bianco. C'è anche un gatto che soffia da dietro la porticina della sua gabbia.

Di sicuro nessuno sa perché sono lí; è troppo presto.

Un'ondata di profumo veleggia verso di me, un profumo dolciastro.

È arrivata la donna dietro al bancone, sebbene io non riesca a vederla.

– Sono, ehm, Mister Hunter, – dice Adam, prima di

indicarmi con un gesto della mano. – Con Prince. Abbiamo un appuntamento alle nove e mezza.

La donna sfoglia le pagine. – Mister Hunter. Nove e mez... – Si interrompe improvvisamente sporgendosi oltre il bancone per dare un'occhiata piú da vicino. Il suo viso è una vasta distesa senza pelo, dipinta di arancione. – Non dovrebbe portare la museruola? – La sua voce adesso è ansiosa.

– Tutto a posto, – dice Adam, sfoderando un debole sorriso a qualcuno degli altri umani presenti nella stanza. – È già venuto qui altre volte e non ha mai creato problemi. È sempre stato... un bravo cane.

Scende il silenzio. Non un silenzio vero però, perché dalla stanza accanto giungono suoni di dolore e di angoscia.

– Abbiamo una museruola a disposizione, – insiste la donna.

– Oh -. Sento che vorrebbe continuare a difendermi, ma non sa come.

– È la procedura, capisce, per i cani pericolosi.

– Uhm, d'accordo.

La donna porge la museruola ad Adam e lui si accuccia di nuovo vicino a me, ma questa volta senza mostrare segno di compassione. Non gliene faccio una colpa. In nessun modo. Non sarà mai in grado di comprendere niente di tutto questo.

La museruola mi stringe il naso e blocca gli odori.

– A posto, – dice Adam. – Andiamo amico -. Sento che sta per mettersi a piangere, ma cerca di trattenersi.

Poi va a sedersi sull'unica sedia libera, sistemandomi proprio vicino al Labrador che avevo fiutato prima. Intuisco che si tratta di una femmina giovane, piú giovane di me, e che non sta tanto male.

– Il dovere innanzitutto, – dice annusandomi un lato del muso.

– Il dovere innanzitutto, – dico fiutandola a mia volta, con la speranza che non ci siano ulteriori contatti tra noi.

Lei però continua ad annusarmi, poi si rimette a sedere. – Sei tu vero? – mi chiede. – Non è così?

– Non capisco, – rispondo, anche se temo di comprendere molto bene.

Lei si guarda intorno per controllare che nessuno degli altri cani stia ascoltando: – Sei tu quello che ha infranto il Patto dei Labrador.

Deglutisco. Ho voglia di mentirle. Sto per mentirle. Ma lei lo capirebbe subito e mi farebbe delle altre domande. E ci sono un mucchio di altri animali lí intorno, pronti a ritardare la mia morte. L'interrogatorio potrebbe andare avanti all'infinito.

Allora le confesso la verità. Le dico: – Sí, sono io.

La guardo dritta sul muso. Ha l'aria di una a cui abbiano appena mozzato la coda.

– Perché? Chi te l'ha fatto fare?

– È una lunga... – Prima che io abbia il tempo di finire la frase, la porta si spalanca. Il campanello suona. È uno Springer spaniel che procede strattonando il padrone.

Nel momento in cui si accorge di me, il suo naso ha un fremito. Fiutando l'odore della mia colpa comincia ad abbaiare: – È lui! È lui!

Il padrone cerca di calmarlo. – Zitto, Murdoch! Zitto!

Ma naturalmente Murdoch non gli dà retta e continua ad abbaiare. – È lui! È lui! Quello che ha infranto il Patto dei Labrador!

Gli altri cani si uniscono a lui.

– È lui! – abbaia il Pastore tedesco a tre zampe.

– È lui, – guaisce il Border collie.

– È lui, – sogghigna il vecchio Pastore inglese.

Murdoch sta aizzando la folla. – I Labrador sono in dif-

ficoltà! Il Patto non ha nessun valore. I cani devono stare dalla parte dei cani, non degli umani! – Quasi si strangola con il suo stesso collare. – Il piacere non il dovere!

– Il piacere non il dovere!

– Il piacere non il dovere!

– Il piacere non il dovere!

Il gatto si aggira tutt'intorno alla gabbia spaventato, soffiando con più violenza di prima.

– Per favore potete tenere i vostri animali sotto controllo? – intima la donna da dietro il bancone. Malgrado gli sforzi degli umani, tuttavia, i latrati sono sempre più forti.

– Non capisci? – dice la femmina di Labrador vicino a me. – Non capisci quello che hai fatto? Gli Springer adesso penseranno di aver vinto! I Labrador cominceranno a perdere la fede. Regnerà l'anarchia!

Quasi a dimostrazione della sua teoria, Murdoch sfugge al guinzaglio, salta sul bancone e comincia a leccare il trucco dalla faccia arancione della donna.

– Mi dispiace, non avrei mai voluto tradire il Patto, – dico rivolto più a me stesso che alla mia compagna Labrador. – Ma non avevo alternative.

– Nessuna alternativa?

– Il Patto non era abbastanza –. Mi volto a guardarla poi mi rivolgo ad Adam, che sta tentando di proteggermi le orecchie da tutto quel rumore.

– Ma perché? – Anche se inevitabilmente sconvolta dalla mia affermazione blasfema, intuisco che vuole davvero capire. E, mentre il rumore e il caos tutt'intorno continuano, comprendo per la prima volta che ci può essere ancora una speranza per gli umani.

Con quel pensiero in testa, comincio a rispondere alle sue domande.